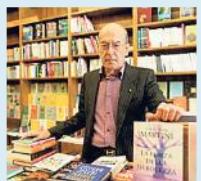


A Palermo in Via Cilea, 37

A Palermo in Via Cilea, 37

PALERMO.REPUBBLICA.IT



LA RUBRICA

I consigli del libraio
“Barnes e Mancuso”

LO PORTO A PAGINA XVI



L'INIZIATIVA

Gam, Abatellis e Salinas
ingresso gratis ai musei

NOBILE A PAGINA XVI



LA GUIDA

Una domenica
in giro per mercatini

ALAGNA A PAGINA XVII

Sì o No cosa cambia per la Sicilia

- > Gli scenari del dopo referendum
- > Il peso del voto su Regione e Comune
- > I leader che si giocano il futuro

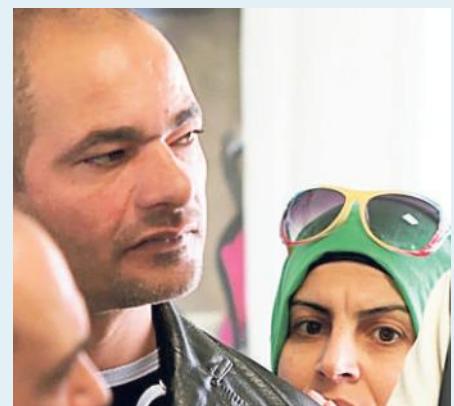
COSA accadrebbe in Sicilia se vincesse il Sì, e quali sarebbero le conseguenze politiche se prevalesse il No? Dal punto di vista tecnico, se vincessi il Sì ci sarebbero conseguenze immediate sui costi della politica, mentre sul resto, considerando lo Statuto siciliano che al momento fa da scudo a molte delle nuove norme previste dalla riforma, si aprirebbe da domani un confronto istituzionale per ridurre il campo di autonomia della Sicilia in diverse materie come sanità, trasporti ed energia. «Un articolo della riforma direttamente applicabile è il taglio immediato dei contributi dell'Assemblea regionale ai gruppi parlamentari», assicura Giuseppe Verde, professore di Diritto costituzionale. Sul fronte politico, una vittoria del Sì rafforzerebbe il fronte renzia-

no, a partire dall'ala guidata dal sottosegretario Faraone. I renziani potrebbero imporre un candidato sindaco a Palermo e il prossimo candidato governatore. Su una vittoria del No scommette soprattutto il Movimento 5 stelle. «Certo, sarebbe una bella manifestazione d'affetto», dice Giancarlo Cancelleri, leader dei 5 stelle siciliani. Per lui la vittoria del No al referendum avrebbe, al di là delle ragioni di merito, il significato politico di una ritrovata spinta al movimento. Ma in caso di vittoria del No crescerebbero anche le ambizioni del sindaco di Palermo, Orlando, che punta a diventare un nuovo leader del centrosinistra e al No puntano anche Forza Italia e il centrodestra, che sperano così di rilanciarsi nella terra del fu 61 a zero.

FRASCHILLA E LAURIA ALLE PAGINE II E III

LA STORIA

Dalla guerra
a una casa
il buon Natale
per tre famiglie
siriane



Sono ospitate
in città

BRUNETTO A PAGINA VIII

Alcuni dei siriani ospitati a Palermo

IMPORTANTE VENDITA ALL'ASTA

di oggetti d'arte ed antiquariato già appartenenti
alla Famiglia Schifani ed altri privati committenti

ESPOSIZIONE

da lunedì 5 a martedì 13 dicembre 2016
dalle ore 10,00 alle ore 13,00
dalle ore 16,30 alle ore 20,00

ASTA

1^a TORNATA Mercoledì 14 Dicembre 2016 alle ore 21,00
2^a TORNATA Giovedì 15 Dicembre 2016 alle ore 21,00
3^a TORNATA Venerdì 16 Dicembre 2016 alle ore 21,00
4^a TORNATA Sabato 17 Dicembre 2016 alle ore 18,00

galleriasarno
dal 1906

Dal 5 al 17
Dicembre 2016

VIA EMERICO AMARI, 148
TEL. 091 581848
www.galleriasarno.it
CATALOGO ON-LINE

AL CONTADINO FAI-DA-TE IL PLAUSO DELL'UNIVERSITÀ

L'inventore della casa per insetti

API, bombi, farfalle, coccinelle, vespe muratici trovano casa in un giardino della Conca d'oro grazie all'idea di un contadino fai-da-te, che ha creato una "abitazione" per le specie di insetti utili all'agricoltura. «Serve a garantire equilibrio biologico — spiega il creatore della casa, Luigi Rotondo — molti insetti servono per l'impollinazione, altri sono utilizzati per contenere le specie dannose». E la sua iniziativa ha anche ottenuto il plauso dell'Università.

PINTAGRO A PAGINA XI



Luigi Rotondo davanti alla casa degli insetti

L'intervista

Alessandro D'Avenia



Leopardi non si fece un alibi del fatto di essere nato a Recanati, lo stesso devono fare i palermitani. Parola di Alessandro D'Avenia, un fenomeno pop da sette ore di firmacopie per il suo ultimo libro dedicato al poeta. D'Avenia parla dei suoi punti di riferimento, a cominciare da padre Pino Puglisi, che conobbe come occasionale supplente di religione ma che ha scoperto davvero dopo la sua morte, e della sua città, che ha lasciato per andare a insegnare a Milano. Nessun rapporto con il mondo culturale palermitano, «forse perché qui il successo non è accettato», ma di certo lo scrittore ha voglia di tornare: «Mi manca la luce», dice. Il suo luogo d'elezione è lo Spasimo, che ritiene il simbolo della città, un monumento che incarna la tensione verso la fuga, quasi un contraltare alla spensieratezza di Mondello. Terminato il nuovo libro di racconti, nel suo futuro, visto il successo dell'esperienza del recital al Biondo, vede il progetto di portare la letteratura sui palcoscenici dei teatri.



“Palermo non è un alibi impegniamoci a fare bei gesti”

Sono andato via dalla città perché volevo insegnare ma nessuno ha il diritto di disperarsi padре Puglisi non lo faceva Vorrei tornare

ELEONORA LOMBARDO

Sette ore di firmacopie, i biglietti dello spettacolo teatrale esauriti in dieci minuti e il Biondo pieno di adolescenti venuti per ascoltare il “metodo Leopardi” contro la fragilità e l’audacia del pensiero per superare gli ostacoli e guardare in faccia finalmente l’infinito.

A fare da cantore del poeta recanatese, “da postino che recapita lettere spedite tempo fa”, come ama definirsi, Alessandro D’Avenia, il Prof. 2.0 (dal titolo del suo blog), lo scrittore siciliano tradotto in 23 Paesi, con cifre di vendita da capogiro e il piglio convinto di chi non ha nulla da dimostrare. «Riconosco in questa accoglienza il calore della mia città», dice D’Avenia, che Palermo l’ha lasciata 21

anni fa per andare a fare l’università a Roma, dopo avere frequentato il liceo Vittorio Emanuele e aver incontrato due figure per lui centrali: Mario Tranchina, insegnante di lettere, e padre Pino Puglisi, insegnante di religione ma molto di più. Cresciuto in una famiglia cattolica, padre madre e sei figli, D’Avenia, con la sua faccia da bravo ragazzo, ha capito presto che la sua vocazione era quella di insegnare, oggi lo fa a Milano in un liceo, e raccontare storie. Da “Bianca come il latte”, l’esordio dal quale è stato tratto un film, a “Ciò che inferno non è”, il romanzo dedicato a Palermo, passando per “Cose che nessuno sa” (tutto Mondadori) si arriva a questo ultimo libro “L’arte di essere fragili. Come Leopardi puoi salvarti la vita”, un discorso aperto alla generazione pressata dall’obbligo di essere “perfor-

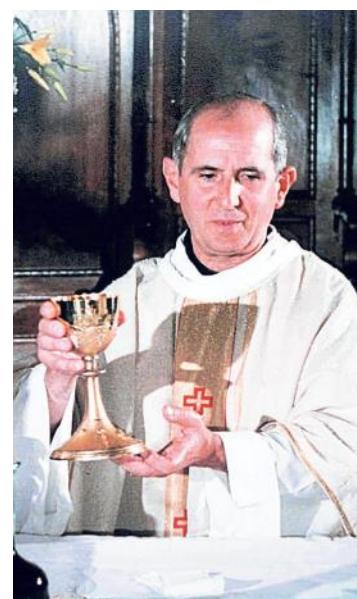
te”.

Ore di firmacopie e file interminabili davanti al Biondo: è l’effetto Leopardi o quello Palermo?

«È stato bellissimo, riconosco l’affetto della mia città in questo entusiasmo. Devo dire che io ho sentito il bisogno di restituire alla città la mia gratitudine con il mio ultimo romanzo “Ciò che inferno non è”, il mio canto d’amore pieno di malinconia per Palermo, e so che in questa tappa ho anche raccolto quello che avevo seminato con quel libro. In più credo che raccontando Leopardi ho intercettato un bisogno di questa società basata soprattutto sulla performance».

Nello spettacolo a Palermo lei ha più volte sottolineato che Leopardi non ha preso come scusa l’essere nato a Recanati: voleva

PER SAPERNE DI PIÙ
www.profduepuntozero.it
www.teatrobiondo.it



IL RITRATTO
Alessandro D'Avenia visto da Nicolò D'Alessandro Sotto, un'altra immagine dello scrittore e in alto padre Pino Puglisi



dare un messaggio specifico ai ragazzi siciliani?

«Noi siciliani abbiamo una storia complessa che è la nostra forza e la nostra scusa. Sono orgoglioso con i miei ragazzi di cominciare la storia delle letteratura italiana dalla corte di Federico II, ma non si può vivere solo dei fasti del passato. Abbiamo tutto in Sicilia, comprese le difficoltà. Nello spettacolo faccio ascoltare “L’infinito” recitato da Peppino Impastato e questo dice tutto. Comunque sì, il mio è un appello a smettere di autocomiserarsi. Io penso spesso che se non si è disperato don Pino, noi non abbiamo alcun diritto di disperarci. Palermo, la Sicilia non può essere una scusa, il rimedio è uno: fare gesti belli».

Lei però Palermo l’ha lasciata presto...

«Non solo io, cinque su sei fratelli siamo andati via. A Palermo ne è rimasto solo uno. Va benissimo partire, non possiamo essere masochisti. Io volevo insegnare e questo è stato possibile a Milano (città dove peraltro insistono 4 Focaccere San Francescol) E poi io ho fatto il liceo negli anni più difficili. Avevo paura. C’erano I Vespri e una volta per la bravata di un amico ci siamo ritrovati i militari che perquisivano la macchina. Se non si risolve il problema lavoro si continuerà ad andar via. Io spero un giorno di tornare, mi manca la luce».

Qual è il suo rapporto con la città?

«Nel mio libro “Ciò che inferno non è” ho voluto fare i conti con Palermo e ho fatto sì che fosse un personaggio a tutti gli effetti in rapporto al quale anche gli altri personaggi potevano comprendere la loro identità. Per me c’è questa duplice prospettiva, da un lato è la città tutto porto che offre un abbraccio promettente, dall’altro è lo Spasimo che è tensione alla fuga. In città io ho i miei luoghi, la magia di Mondello che è spensieratezza, Monreale che mi ricorda costantemente la bellezza della polifonia, ci torno sempre perché sono convinto che noi dobbiamo rifare questo, non rassegnarci ad aver perso slancio. E poi lo Spasimo: l’anima di pietra, la sete di infinito, la ricerca insensata di felicità che può entrare da dove non te lo aspetti, magari da una ferita. Per me questo luogo è il simbolo della città, qui stava il quadro di Raffaello, “La salita al calvario” e un palermitano in cambio di qualche titolo, di un “don”, lo ha dato a un viceré spagnolo. Abbiamo cominciato lì a barattare la bellezza con il compromesso».

E quale rapporto ha con la cultura siciliana? Quali sono stati e sono oggi i suoi interlocutori e punti di riferimento?

«Padre Pino Puglisi non è stato mio insegnante di religione, ma lo era dei miei fratelli e ci faceva qualche supplenza. Ma 3P ho imparato a conoscerlo bene dopo la sua morte e mi ha insegnato che l’altro è sacro. E poi Mario Tranchina, il mio insegnante di Lettere. E poi Falcone e Borsellino, Verga e Pirandello. Con l’ambiente culturale non ho grandi rapporti, forse perché *Nemo propheta in patria* e il successo qui è sempre guardato con sospetto. Ma io continuo a pensare che la mia battaglia debba essere continuare a fare cose belle».

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«Come Leopardi ho un milione di idee e spero di avere una vita per portarli a termine. Ho già finito il nuovo libro, tanti racconti uniti da un unico filo conduttore. E poi dopo l’esperienza al teatro Biondo, ho pensato che forse mi piacerebbe raccontare la letteratura nei teatri».